



A SINISTRA, JOSEPH BEUYS: LE LAVAGNE DELLE SUE LEZIONI VENIVANO FERMATE CON LA LACCA PER DIVENTARE OGGETTO DA MUSEO

## BEUYS IN ITALIA DÀ LEZIONI DI ARTE, AMORE E RIVOLUZIONE

di Sebastiano Triulzi

Cartoline, foto, ricordi delle performance. In mostra a Roma le testimonianze prodotte nel nostro Paese dal grande creativo tedesco, acuto lettore politico

**P**ossiamo vedere le cose solo attraverso un loro riflesso, e non direttamente, perché ci accecherebbero. È un pensiero di Goethe, che riaffiora mentre osservo il materiale esibito in *Costellazione 2. Joseph Beuys: Viaggi in Italia*, una mostra a cura di Giuseppe Garrera e Maria Gazzetti (alla Casa di Goethe di Roma, dal 9 novembre al 21 gennaio): cartoline, ciclostilati, foto, pubblicazioni, ricordi delle performance e azioni (tutti elementi così fragili, esposti alla dispersione), che riguardano la presenza dell'artista tedesco nel nostro paese (dal '71 all'86, dal periodo della prima maturità fino alla morte); e che offrono una lettura politica della nostra storia, delle nostre catastrofi.

Scelgo tre multipli, tre "veicoli di agitazione mentale come li definiva": il primo dice «Apri bene la bocca», che dovrebbe essere uno dei principi sommi della vita politica e civile. Beuys, che proveniva dalla irreparabilità della parola tedesca e dal regime nazista, sapeva perfettamente che con la parola si può giustificare ogni vio-

lenza (ad esempio, lasciare morire in mare delle persone per «punire» gli scafisti e le organizzazioni criminali, è un gioco verbale terribile). Il secondo multiplo recita: «La gente è meravigliosa a Foggia» (Beuys vi era stato nel 1943, a 22 anni, da allievo della Luftwaffe, e vi tornerà trent'anni dopo): nel Sud d'Italia intravedeva un paesaggio antropologico straordinario, costituito dalla sapienza dell'agricoltura, dalla nobiltà dell'artigianato, dal concetto di ospitalità ancora integro: cioè un patrimonio che abbiamo perso, dimenticandoci, come recita l'articolo 9 della Costituzione, che come cittadini non possediamo solo Palazzo Pitti o gli Uffizi, ma l'intero nostro paesaggio (Beuys, fondatore del partito dei Verdi in Germania, diede vita a Bolognano al movimento per la rinascita dell'agricoltura). Il terzo proclama in una cartolina, «La rivoluzione siamo noi», del 1971: Beuys cammina verso chi guarda, con cappello, stivali, jeans e giubbotto da pescatore, dunque nella sua divisa sacerdotale; sta alludendo al fatto che siamo tutti viandanti ed esuli, che nulla ci appartiene. Per lui la più alta forma di incarnazione della potenza dell'arte avviene attraverso la parola (le lavagne delle sue lezioni sono divenute oggetto da museo).

In mostra c'è un ciclostilato in sua difesa quando fu espulso dall'Accademia di Düsseldorf perché, con un atto di disobbedienza civile, accettò anche i non ammessi: era per il numero illimitato di studenti e sosteneva che rifiutare chi non sa è la messa in discussione dell'insegnamento. Ancora una volta una grande lezione. Gli occhi la passione l'anima di Beuys sono un riflesso attraverso cui vedere l'Italia: l'effetto di questa mostra sta nel ricordarci che abbiamo smarrito un'identità e che abbiamo bisogno di riaverla. □